

di Dino Dozzi

Caro Dino, non vorrei che tu ora smettes-
si di interessarti della missione del
Dawro Konta, una delle idee più felici
del tuo provincialato. Avrei piacere che tu
scrivessi, di tanto in tanto, per mantenere
quei legami che tanto ci hanno incorag-
giati agli inizi. La casa delle Suore è già al
tetto, abbiamo gettato le fondamenta del-
l'asilo e stiamo raddoppiando la cappella,
perché già insufficiente a contenere la
gente che viene a messa la domenica. È
merito di Marcello. Ezio ha iniziato a
lavorare nella zona di Zima Waruma-
Baccio, dove, in un prossimo futuro, pen-
siamo di costruire la residenza per una
nuova fraternità, per la quale attendiamo
anche qualche cappuccino del Wolaita
che, come promesso, venga ad aiutarci
soprattutto con la conoscenza della lingua
locale.

Cassiano Calamelli, missionario

Come vedi, resta inalterato il mio inte-
ressamento per la giovane missione
del Dawro Konta come pure la mia
profonda ammirazione per quanto sta-
te facendo. Questa pagina di
"Messaggero Cappuccino" resta a
disposizione anche tua e degli altri
nostri missionari. Scrivendo a me, scri-
verai così anche ai nostri lettori.
Almeno ogni due mesi attendiamo
vostre notizie. Buon anno santo.

Invio per posta prioritaria il primo nume-
ro di "**Gaia**", nella speranza di un
accenno in questo numero di
"Messaggero Cappuccino". È una rivista
trimestrale di ecologia, nonviolenza e tec-
nologie appropriate, nata il 21 dicembre
1999. È una "rivista stagionale", che

ripercorre anche nella grafica, oltre che
negli articoli, i cicli biologici della madre
terra, ed è il risultato della confluenza di
tre riviste ecologiste: "Tam Tam verde",
"Tecnologie appropriate", "Meno rifiuti.
Fogli d'informazione". La rivista si riceve
solo per abbonamento versando (almeno)
£ 30.000 sul ccp 11169307 intestato a
"Smog e dintorni", viale Venezia, 7 -
30171 Mestre. Buone feste!

Michele Boato, direttore di "Gaia"

Pubblico volentieri questa "inserzione
pubblicitaria". Già da anni Michele
Boato collabora con la nostra rivista e
gliene siamo grati. Ci auguriamo anzi
che nascano altre forme di collabora-
zione sia con la neonata rivista sia con
altre. Perché non darci una mano a
vicenda? Anche Gesù disse una volta
che bisogna imparare la scaltrezza dai
"figli di questo mondo" (Lc 16, 1-8).
Senza mai dimenticare che, bene o
male, siamo tutti figli di questo mondo.

Ho ricevuto la vostra lettera che ci sprona,
anche se non apertamente, a parteci-
pare con il nostro contributo alla costru-
zione di un piccolo ospedale a Gassa
Chare, nel Dawro Konta (Etiopia). Metto
anch'io "un mattone" per il buon esito di
questo edificio e per la felicità di tanti
malati. Buon Natale e buon anno.

Giorgio - Cesena

È un buon "mattone", quello di
Giorgio. Grazie, a nome dei missionari
e dei tanti abitanti del Dawro Konta
che hanno malattie agli occhi e
potranno così venire aiutati.

Sono un'insegnante di Bologna. Con la
mia scolaresca stiamo lavorando per rac-
cogliere aiuti e contemporaneamente sen-
sibilizzarci a culture diverse. Abbiamo inti-
tolato questo progetto

"**Sconfiniamoci**". Abbiamo fatto un
buon lavoro con i disegni dei bambini
etiopici che mi avete inviato. Ho notato
una netta distinzione tra le risposte dei
ragazzi italiani e quelle dei ragazzi stra-
nieri: i primi tendevano a sottolineare gli
aspetti negativi: povertà, fatica, disagio,
mentre i secondi facevano emergere
anche gli aspetti positivi: tempi più lunghi,
rispetto ecologico, rapporti sociali. Alla
domanda "che cos'è la scuola per i ragaz-
zi etiopici?", un ragazzo somalo ha rispo-
sto: "È speranza di vita migliore per sé e
per la famiglia". Di fronte ai disegni dei
buoi e dell'aratro, mentre i ragazzi italiani
hanno parlato solo di povertà, gli stranieri
ne hanno sottolineato la facilità di manu-
tenzione (a differenza dei trattori), il
rispetto ecologico e la pluralità di utilizzo.
È una buona occasione per confrontarci
con una cultura diversa dalla nostra.

Lucita - Bologna

"Sconfiniamoci" è un bel progetto e
un bel programma di vita. Troppi "con-
fini" ci sono e creiamo continuamente,
troppe barriere, troppi muri.
Sconfinare non per conquistare, ma
per dialogare, per capire, per condivi-
dere allarga l'orizzonte della mente e
del cuore, crea una sensibilità di
rispetto e di solidarietà. I ragazzi, se
incoraggiati dagli educatori, ancora una
volta ci insegnano. Sono strade di uma-
nizzazione e di giubileo. ■